

LA RAGIONE SOCIALE QUANDO L'IMPRESA COSTRUISCE L'UOMO

Lavorare e dare lavoro per rispondere a un'esigenza primaria delle persone e della collettività. Parla il presidente di **Confcooperative**



Foto: Menta

Le imprese di **Confcooperative** soffrono nella redditività, ma a dispetto della crisi continuano ad aumentare i posti di lavoro, saliti a quota 535 mila. Nel biennio più duro, 2009-2010, è stato messo a segno un +5,5 per cento di occupati, +3 per cento nel solo 2010. Il trend positivo si conferma anche nei primi mesi del 2011, tanto da far parlare **Luigi Marino**, presidente di **Confcooperative** e portavoce dell'Alleanza delle cooperative italiane, di «funzione sociale» della cooperazione.

Presidente, come si traduce la funzione sociale di **Confcooperative nella tutela del welfare e delle famiglie?**

Nel dare vita e nel potenziare le reti di welfare. Lo facciamo in più modi e con diverse tipologie di cooperative: le cooperative sociali attraverso l'erogazione di servizi quali asili nido, inserimento lavorativo di persone svantaggiate e politiche sociali a 360 gradi; le cooperative socio-sanitarie che rappresentano un importante presidio sanitario sul territorio, tra cooperative di medici, cooperative di distribuzione del farmaco e mutue sanitarie; le cooperative di produzione lavoro. Potrei continuare l'elenco, ma mi fermo a questi tre modelli per evidenziare come le cooperative nascono per rispondere a esigenze della collettività e, in tal modo, rispondono sia alle esigenze di welfare, sempre più articolate e complesse, frutto di una società in continua evoluzione, sia all'esigenza del singolo di trovare lavoro, dal momento che generano occupazione e quindi reddito, entrambi vitali per sostenere le reti familiari. E in questi anni di crisi stiamo facendo anche di più.

Vale a dire?

Anche negli ultimi due anni, quelli più duri di questa crisi economico-finanziaria interminabile perché strutturale che sta ridisegnando le geo-economia del ▶



► mondo, non si è mai arrestata la crescita dell'occupazione: +3 per cento nel 2010, +5,5 per cento nell'ultimo biennio. È progressivamente diminuita la redditività, ma nella divaricazione fra occupazione che cresce e accumulazione che cala ci sono la gloria e la debolezza della cooperazione. La gloria della sua funzione sociale: un utile in meno, un occupato in più. La debolezza del problema irrisolto della sottocapitalizzazione. Per le cooperative, la priorità va alla persona che viene messa al centro del modello d'impresa e con essa la famiglia.

Quali le politiche per la difesa e la valorizzazione della famiglia?

Per difendere la famiglia occorre difendere il lavoro e investire sulle persone. Possiamo discutere su come spendere e come razionalizzare le risorse economico-finanziarie, sempre più esigue, a disposizione, ma dobbiamo partire dal presupposto che spendere sul capitale umano e sulla famiglia non è un costo, ma un investimento. Più asili nido, più reti sociali, più formazione e innovazione, favorire la conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, dotandosi di strumenti quali un'organizzazione del lavoro flessibile, che permettono alle donne che lavorano una migliore gestione del tempo. Tutto questo è una necessità. Il fatto stesso che nelle cooperative italiane le donne sono la maggioranza assoluta degli occupati (53 per cento) suggerisce che le cooperative sono l'ambiente più proprio alla conciliazione. La centralità delle politiche per la famiglia sono espresse chiaramente nel *Manifesto della buona politica*, presentato a Roma qualche giorno fa.

È il manifesto dei cattolici, vero?

Esattamente. Confcooperative con Cisl, Confartigianato, Cdo e Mcl è fondatrice del Forum delle persone e delle associazioni cattoliche impegnate nel mondo del lavoro al quale di recente hanno aderito anche Acli e Coldiretti. Sentiamo la responsabilità di essere cristiani impegnati nell'economia per il bene della società e del territorio, perché si assiste alla continua dismissione da ogni tipo di responsabilità. Essere cristiani vuol dire lavorare per lo sviluppo. Noi cattolici siamo e dobbiamo continuare a essere portatori di sviluppo attraverso l'innovazione, la solidarietà, la sussidiarietà. L'enciclica *Caritas in Veritate*, che riconosce, con qualche richiamo, il ruolo della cooperazione, esprime, infatti, la necessità di «radicare accanto all'impresa orientata al profitto quelle organizzazioni che perseguono fini mutualistici e sociali». Il mondo delle cooperative si riconosce pienamente in questa funzione. I cattolici hanno costruito l'Europa e da sempre, anche con il contributo delle imprese cooperative, danno il loro contributo per umanizzare l'economia. Continueremo a farlo.

Quali sono i problemi del mercato del lavoro su cui intervenire seguendo il principio di sussidiarietà?

Il nostro mercato del lavoro ha bisogno di dinamismo maggiore, che dobbiamo conciliare con il valore della stabilità. La nuova disciplina dell'apprendistato, che sosteniamo, è un segnale in questa direzione. Il servizio civile è un accesso prezioso alla responsabilità, che va valorizzato. Nella esperienza cooperativa è un grande facilitatore di inserimento al lavoro. Dobbiamo combattere le forme di sottoremunerazione gravi, che si annidano nel sommerso o prendono forma di



contratti dumping. Chiediamo ai sindacati confederali di scendere davvero in campo per una battaglia comune. Non c'è un futuro di crescita se si legittimano contratti che danno 600-700 euro per 40 ore settimanali. Chi lavora deve avere la possibilità di far vivere una famiglia. Dobbiamo riproporre la dignità di qualunque lavoro, per quanto umile. Nessun lavoro necessario e utile agli altri è indegno dell'uomo. Indegno è rifiutare un lavoro senza averne uno migliore. Eppure l'obiettivo alto non è un lavoro purchessia. È la possibilità di realizzare nel lavoro le vocazioni e i talenti di ciascuno. E poi i giovani...

Quale messaggio vuole lanciare sui giovani?

I giovani sono tra le categorie più colpite dalla crisi, alimentano le sacche di disoccupazione e faticano a realizzare i propri progetti di vita. In Italia riscontriamo come i giovani siano una risorsa che cala numericamente: rispetto a dieci anni fa i giovani fra i 15 e i 35 anni oggi sono 2 milioni in meno. È inoltre una risorsa sottoutilizzata perché la disoccupazione giovanile è più elevata di quella complessiva e la precarietà è più alta. Il 20 per cento dei giovani italiani, quasi il doppio della Germania, non lavora, non studia, ma fa affidamento su patrimoni e reti di protezione familiari. Il movimento cooperativo punta in concreto sui giovani, dal momento che oltre il 25 per cento del "management" delle cooperative è sotto i 40 anni. La cooperativa è il modello d'impresa attraverso la quale i giovani possono realizzare aspirazioni sociali ed economiche, trovare un'occupazione stabile in imprese partecipate, responsabili ed etiche, diventando imprenditori di se stessi. Molto è stato fatto in Italia dalle cooperative, ma non basta. Cooperative, imprese di capitali, politica, istituzioni, società, università hanno il dovere di investire sui giovani. Senza di loro non c'è futuro. È un dovere di tutti diffondere il merito dovunque. Senza di loro non c'è futuro.

Camilla Conti

L'IMPEGNO Cristiani per il bene del paese

Per **Luigi Marino** «essere cristiani vuol dire lavorare per lo sviluppo. Noi cattolici siamo e dobbiamo continuare a essere portatori di sviluppo attraverso l'innovazione, la solidarietà, la sussidiarietà. Sentiamo la responsabilità di essere cristiani impegnati nell'economia per il bene della società e del territorio, perché si assiste alla continua dismissione da ogni tipo di responsabilità». Nella foto sopra, l'assemblea di **Confcooperative 2011**

«Negli ultimi due anni, i più duri della crisi, è diminuita la redditività, ma nella divaricazione fra occupazione che cresce e accumulazione che cala c'è la gloria della cooperazione: un utile in meno, un occupato in più»